Grave situazione sull'Etna dopo 50 giorni di ansia

Senza più sosta la lava punta ora verso Fornazzo

Se nulla interverrà a frenare il magma il paese sarà investito nel giro di poche ore - Tutto pronto per lo sgombero - Requisite ville per gli sfollati - Si tagliano castagneti per salvare almeno il legname

Dal nostro corrispondente

MILO, 25

L'Etna è giunta al suo cinquantesimo giorno di eruzione e la situazione per Fornazzo si è fatta gravissima: la lava è a poche centinaia di metri in linea d'aria dalla periferia nord del paese. Si tratta in tutto di una ventina di case che rischiano di essere raggiunte e sommerse dal magma incandescente in meno di dodici ore. Il sindaco di Milo, di cui Fornazzo è una frazione, ha sorvolato in elicottero tutta la zona interessata dall'eruzione per rendersi conto personalmente della esatta situazione. Dopo è stata tenuta in municipio una riunione nel corso della quale è stato messo a punto un dettagliato piano di emergenza per lo sgombero delle abitazioni minacciate che dovrebbe scattare non appena non ci saranno più dubbi sul destino di questo gruppo di case. Le autorità hanno stabilito che le famiglie sfollate dovranno essere ospitate in case di privati cittadini dello stesso comune di Milo. Molti infatti possiedono delle case che utilizzano per affittarle ai villeggianti nel periodo estivo, e queste saranno tutte momentaneamente requisite. Se dovesse essere necessario verranno anche requisiti dalla prefettura appartamenti in alberghi della zona.

Ecco intanto come si è evoluta la situazione a partire dalle prime ore della notte. Il braccio lavico che scendeva lungo l'alveo del torrente Sambuco e che si era staccato dal fronte ormai fermo al livello del secondo ponte sulla Mareneve, ha subito all'alba di stamane una improvvisa deviazione che ha fatto biforcare il braccio stesso in due rami, uno ha proseguito la sua avanzata nel letto del torrente, mentre l'altro si è spostato a destra uscendo dall'alveo e prendendo la direzione della periferia di Fornazzo. La velocità dei due nuovi bracci lavici ha toccato col passare delle ore punte molto allarmanti arrivando sino a sessanta metri l'ora nel punto più ripido. La parte del paese minacciata dalla distruzione è quella che va dalla piazzetta centrale all'uscita sulla provinciale 59, la strada per Linguaglossa. La metà esatta del villaggio verrebbe quindi spazzata via, senza speranza alcuna.

Anche il ramo che scorre nel torrente Sambuco potrebbe divenire pericoloso nel caso di una sua non improbabile deviazione all'altezza del ponte sulla strada provinciale n. 5, cioè da Fornazzo a Sant'Alfio. In questo caso verrebbero investite dal magma altre dieci case che si trovano sempre in territorio di Fornazzo, pur non facendo parte del centro abitato del paese. Anche gli abitanti di queste case, per lo più contadini, sono stati messi in stato di allarme e si tengono pronti a sgomberare mobili e masserizie. Da notare che nonostante la minaccia imminente, nessuno ha voluto abbandonare la propria casa fino a questo momento. Tutti sperano infatti che si possano verificare delle deviazioni nel percorso del fiume lavico e quindi, solo quando avranno la certezza matematica che le case saranno travolte, cominceranno le operazioni di sgombero e si svolgerà così una drammatica « gara di velocità » tra gli uomini e la lava.

Carabinieri, vigili del fuoco, forze di polizia e esercito sono pronti ad intervenire con camion e altri mezzi. Sono dunque ore decisive per Fornazzo: la colata avanza su un fronte di mezzo chilometro che è molto attivo solo nella parte centrale. Man mano che la lava si approssima, distruggendo campi e colture, i contadini fuggono portandosi appresso tutto quello che possono. Le strade sono mantenute costantemente sgombre proprio per evitare ingorghi di traffico. Del resto lo sgombero potrebbe anche essere più massiccio del previsto: la colata infatti può mutare anche direzione e quindi investire non solo la periferia, ma anche il centro stesso di Fornazzo.

Molti uomini sono impegnati a tagliare i castagneti prima che la lava distrugga il prezioso legname Tutto ciò avviene a quota 800: mille metri più in alto le bocche eruttive, nei pressi del rifugio Citelli, continuano a produrre abbondanti quantità di magma. L'eruzione insomma, non accenna a volersi concludere a breve scadenza.

Agostino Sangiorgio

CATANIA — La lava è a 200 metri da Fornazzo e gli abitanti lasciano le case più esposte portando via le povere masserizie.

Vulcanologi a convegno

Propongono di bombardare le colate

E' possibile fermare o imbrigliare il magma? Una legislazione assurda vieta qualsiasi tentativo Tre diversi piani e il modo di realizzarli

Dal corrispondente

CATANIA, 25.

Si può fermare la lava? E' l'interrogativo che i vulcanologi si stanno ponendo sull'Etna in ebollizione, e che pone anche problemi giuridici dal momento che — per assurdo che possa apparire — la legislazione italiana vieta di modificare l'andamento dei fenomeni naturali, comprese le eruzioni. Sentiamo dunque i pareri di tre famosi « scienziati del vulcano », così come sono emersi l'altra sera da un vertice svoltosi nella sede del municipio di Santo Alfio.

Per il professor Tazieff, bisogna prendere in considerazione due soluzioni. La prima prevede la creazione di un enorme bastione — una sorta di bacino artificiale — a quota 1800 per contenere il magma in « zona morta ». Per sua natura, la lava quando incontra un ostacolo non lo travolge, ma tenta piuttosto di superarlo montando in alto. La seconda ipotesi di Tazieff è quella di attaccare i condotti interni del magma, e di rompere le dighe naturali che tendono a formarsi ai bordi della colata, costringendole ad un percorso simile a quello di un fiume. Se rompiamo gli argini naturali — dice Tazieff — la lava si spanderà e quindi anzichè progredire solo in lunghezza, la colata aumenterà in larghezza, sempre in « zona morta ». Come rompere questi argini? Con un bombardamento, propone Tazieff: o dall'alto o con cariche. « Quando gli americani ci provarono, cinquant'anni fa — ha spiegato il famoso vulcanologo, — i risultati furono scarsi perchè non esistevano esplosivi adatti e di sufficiente potenza. E' un esperimento che bisognerebbe ad ogni modo tentare ». Con delicatezza pari soltanto all'incompetenza (almeno in materia), il questore di Catania ha detto che Tazieff « è un pazzo ».

Perforare la crosta di magma

Il professor Rittmann, che si può dire abbia passato tutta la vita accanto all'Etna, propone invece di perforare la crosta esterna della lava. Questo provocherebbe un momentaneo raffreddamento del magma a monte del fiume lavico e quindi un blocco sia pure temporaneo della colata. D'altra parte, quando la colata riprendesse, non avrebbe più la forza di spingere quella che ha davanti a sè e che si è raffreddata: può soltanto montarle addosso e ripercorrere la strada già percorsa. Il che significa tempi almeno tripli rispetto agli attuali: ciò che è molto nella ipotizzabile prospettiva di un rallentamento dell'attività effusiva.

Molto più prudente il prof. Cocuzza, dell'Istituto di vulcanologia di Catania. Per lui, è meglio non intervenire sull'andamento naturale dell'eruzione. Tentare di porre dei baluardi alle colate, o di turbare in qualsiasi altro modo l'equilibrio dell'Etna, potrebbe rivelarsi estremamente pericoloso, stante l'attuale modesto stato delle conoscenze della scienza vulcanologica. D'altra parte esiste lo scoglio di una legislazione antiquata che se non consente di frenare una colata di lava legalizza o quasi qualunque delitto ecologico E se non ci fosse questo scoglio, dietro c'è già quello dell'incredibile assenza di qualsiasi intervento della scienza « ufficiale ». I vulcanologi giapponesi che erano sull'Etna qualche settimana fa, all'inizio dell'eruzione, erano sbalorditi e indignati dalla esiguità e dalla povertà dei mezzi assegnati ai tecnici italiani.

a. s.

Si difende il neurologo accusato

Polemiche per malate-cavia anche a Roma

« Gli esperimenti condotti dieci anni fa alla Neuro non comportavano alcun pericolo » Le terapie da tentare

Un'intricata polemica è scoppiata sulla scia di una notizia secondo la quale alcune malate sarebbero state sottoposte ad esperimenti scientifici nella clinica di malattie nervose all'Università di Roma. L'episodio risale a undici anni fa, nel '60, quando — come riferisce un quotidiano del nord, con grande evidenza — venti donne furono « usate » come cavie da due professori della clinica di malattie nervose. In quella circostanza il prof. Giovanni Alemà, aiutato dal prof. Giuseppe Donini, decise di tentare l'uso di una sostanza, l'amithal, per l'individuazione del mancinismo cerebrale e per l'identificazione dei focolai dell'epilessia.

I risultati dell'esperimento furono poi pubblicati dagli stessi professori su una rivista scientifica, diffusa ovunque. Va ricordato, comunque, che l'esperimento era già stato condotto nel '49 all'università di Montreal da uno psichiatra giapponese: quindi in Italia, nel '58, ci furono quelli di Rasmussen e, l'anno successivo, di Terziani e Ciccotti.

Il professor Giovanni Alemà, attualmente psichiatra all'ospedale San Camillo, in merito all'articolo apparso sul quotidiano ha rilasciato alcune dichiarazioni e precisazioni. Egli si è innanzitutto detto amareggiato per la notizia e per l'uso distorto che a suo parere ne è stato fatto. Ha sottolineato che il suo esperimento di undici anni fa non era stato il solo compiuto in quegli anni in Italia. Alla domanda se l'amithal è una sostanza innocua o lascia delle conseguenze, Giovanni Alemà ha risposto che l'amithal è assolutamente innocuo. « Esso causa — ha precisato il professore — un'inattivazione di circa trenta secondi che si manifesta con una paralisi e che permette di stabilire l'ubicazione esatta dei centri della parola e del pensiero nel soggetto esaminato ».

Sopralluogo del magistrato che ha seguito le indicazioni della piantina disegnata da Bozano

Milena uccisa in una villa dei Costa?

« Il disegno è come la confessione scritta dell'assassino » ha commentato il giudice istruttore - La proprietà visitata dagli investigatori è da tempo abbandonata e sorge a pochi passi dal mare - Uno dei cancelli appare aperto di recente

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25

Il disegno topografico a matita, con il quale secondo l'accusa — il 26enne Lorenzo Bozano, avrebbe preventivamente fissato il luogo dove sopprimere la tredicenne figlia del re dei lucidi, Milena Sutter, e occultare il cadavere — è stato collocato dagli inquirenti come una riproduzione, abbastanza rispondente, della località di Genova attorno a Priaruggia. Il cadavere della bambina, emergendo giovedì scorso, avrebbe dunque permesso di « leggere » la topografia del luogo preciso del delitto.

« *I segni a matita di Bozano divengono qui una specie di confessione scritta del delitto* » ha commentato con noi il PM Nicola Marvulli, che abbiamo incontrato nel corso di un sopralluogo, compiuto oggi, allo scopo di ricostruire l'ipotizzato percorso compiuto dall'assassino trasportando il cadavere di Milena.

Certo: tutto calza a perfezione, anche se prove finora non sembrano emergere oltre quella della cintura da sub che cingeva il cadavere di Milena, e che si è aggiunta ai numerosi precedenti indizi già raccolti a carico del Bozano.

A quanto abbiamo capito, seguendo a distanza il dottor Marvulli, il capitano Placidi comandante del nucleo di carabinieri della polizia giudiziaria e il capo della squadra mobile dott. Costa, gli inquirenti ritengono di essere riusciti a tradurre in una specie di confessione scritta la topografia del delitto progettato da Bozano nel corso di un sopralluogo condotto nella villa ora disabitata del defunto Eugenio Costa, fratello dell'ex presidente della Confindustria e cugino dell'accusato.

E' accertato dalla perizia che Milena venne uccisa poco dopo la sua scomparsa. La bambina lasciò la scuola svizzera alle ore 17 del 6 maggio scorso. Aveva pranzato ed era andato a scuola. I resti di quel pranzo, a base di carne e verdura, sono stati reperiti nel suo stomaco. La morte quindi sopraggiunge tra le 17 e le 19 del 6 marzo ossia nelle ore durante le quali il Bozano non ha saputo mai fornire un alibi.

L'ipotesi avanzata è che l'assassino della bambina, dopo averle offerto un passaggio sulla sua auto, l'abbia portata in qualche località isolata. La villa di Eugenio Costa è disabitata da oltre tre mesi. Sorge in mezzo a un parco alla fine di viale Pio VII nella zona di Quarto. Tre piani a terrazzo, prospicienti alla via Aurelia. C'è un ingresso al parco che immette nella villa della stessa via Pio VII, una strada poco frequentata che scende dalla collina al mare.

Gli inquirenti sono entrati dentro la villa attraverso un attiguo campo di tennis, di proprietà sempre dei Costa. Hanno potuto riscontrare che uno degli ingressi secondari al civico 2 rosso di via Pio VII, appariva più pulito degli altri due. In quel punto il parco ha tre ingressi con portoni in legno, uno ampio e due piccoli ai lati. L'ultimo, verso il mare, è più pulito degli altri due: le ragnatele che infittiscono negli altri cancelli sono invece staccate

Nella piantina disegnata da Bozano, nel punto dove sorge la villa dei suoi ricchi cugini, sono segnati due trattini. Altri due segni analoghi risultano tracciati per indicare quel punto della strada, altri due infine per indicare un altro punto dall'altro lato di via Pio VII. Si tratta — a quanto abbiamo capito — del parco della villa del marchese Quartara. Va notato che proprio in queste vicinanze, dove Bozano ha trascorso tutta la sua infanzia, una ragazza di 14 anni venne da lui aggredita di notte un mese e mezzo prima della scomparsa di Milena.

I trattini segnati nella pianta topografica di Bozano, riguardanti la villa Quartara, sembrano coincidere con il cunicolo che sfoga al mare il Rio Castagna. Il cunicolo inizia dentro il parco della villa, passa sotto l'Aurelia, poi, alto più di due metri dal pelo dell'acqua prosegue dritto attraverso la spiaggia fino al mare. Il cunicolo è lungo complessivamente circa 200 metri. Per un atleta che pesa 100 chili come Bozano, portare in spalla il cadavere di Milena del peso di 50 chili era certo di una facilità unica. Il posto poi è tale che nessuno può avere visto l'assassino se ha agito di notte.

Se Bozano è veramente l'assassino di Milena, egli nel corso della notte tra il 7 e l'8 maggio, ha avuto tutto il tempo per recarsi in via Pio VII, scendere nel parco di villa Quartara, indossare la tuta da subacqueo, caricarsi in spalla il cadavere della bambina e incamminarsi nel cunicolo del Rio Castagna. Come abbiamo visto si arriva direttamente al mare senza attraversare nessuna strada. Qui, o a nuoto o con il battello pneumatico che Bozano possedeva ed è pure sparito dopo il delitto, il corpo della bambina sarebbe stato portato al largo, poi « affondato » come era scritto nel progetto di Bozano.

Dopo il sopralluogo Marvulli non ha voluto fare dichiarazioni, ma appariva piuttosto sicuro. « *Stiamo tentando di rispondere alla domanda "dove" è stato compiuto il delitto* » ha dichiarato: " Come e quando è stato commesso " *lo sappiamo già* ».

Dalle indiscrezioni abbiamo appreso che gli inquirenti sono in possesso di decine di denunce sull'attitudine di Bozano a usare violenza alle bambine. Il biondino della spider rossa — si dice negli ambienti inquirenti — conosceva Milena da ben due mesi prima del delitto. L'aspettava ogni giorno all'uscita della scuola svizzera, e, ogni giorno, la osservava posteggiandosi poi nei pressi della villa dei Sutter.

« Indizi univoci e concomitanti » — sono stati definiti dagli inquirenti quelli emersi a carico di Bozano. Il giovane, peraltro, mantiene in carcere la sua impertubabilità. Continua a negare di avere anche conosciuto Milena, anzi chiede se ci sono notizie della inchiesta che lo « tolgano dai pasticci nei quali si è cacciato con la sua auto troppo vistosa e le sue fantasie segnate su quella carta sequestrata dagli inquirenti ».

L'esatta ubicazione del posto del delitto sul quale ieri notte è stata fatta anche una ricostruzione dell'« affondamento » di Milena, usando un manichino e quella cinghia da sub allacciata al cadavere della bambina, sembrano per ora, gli indizi più consistenti contro il giovane accusato.

Altri particolari sugli indizi a carico di Bozano: c'è una testimone che l'ha visto dentro la sua auto la notte di sabato 8 maggio quando già i giornali parlavano di lui. Si stava tagliando da solo capelli e baffi. Domani rientrerà dal Belgio l'industriale Sutter per partecipare ad un rito funebre per la figlia.

Giuseppe Marzolla

La difesa attacca l'istruttoria sugli attentati

Leggi violate per accusare gli anarchici

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Un'accusa montata per lanciare una ben più vasta manovra politica della destra ed attuata in parte sfruttando ed in parte violando anche i codici fascisti: questo il disegno del processo agli anarchici che i difensori stanno via via ricostruendo nelle successive arringhe.

Comincia l'avvocato Di Giovanni, primo patrono del Braschi, che completa il discorso iniziato ieri. « Il giornalista inglese Leslie Finer, che abbiamo sentito qui come testimone, vi ha spiegato come a suo tempo andarono le cose in Grecia: si cominciò con l'attribuire attentati all'estrema sinistra, poi si colpì il centro ed infine, con il colpo di stato dei colonnelli, si eliminò anche la destra moderata. Ora, vedi caso, nell'aprile '68, la stessa manovra fu ritentata in Italia e proprio attraverso appartenenti a gruppetti di destra che, reduci da un viaggio in Grecia, si convertirono improvvisamente alla sinistra così da poter far ricadere su parte di quest'ultima e in particolare sugli anarchici, tradizionalmente circondati da una fama negativa, la responsabilità del crescendo di attentati. Ora per gli stessi attentati si stanno incriminando dei fascisti; ma mentre l'istruttoria sugli anarchici fu accentrata a Milano così da darne il massimo rilievo, quelle contro i fascisti si svolgono separatamente, impedendo così al pubblico di scorgere l'eversivo disegno unitario che sta al fondo... ».

E' la volta dell'avvocato Valerio Mazzola, patrono dell'editore Feltrinelli e della moglie Sibilla Melega. « Per dare un'idea dell'atmosfera dell'istruttoria, basterà ricordare che Sibilla Melega fu sospettata di un attentato alla Rinascente, solo perchè sul luogo erano stati rinvenuti un pennello per le ciglia, una reticella ed una scarpa da donna... Il 18 dicembre '69 e cioè sei giorni dopo la strage di piazza Fontana, la casa dei miei clienti fu perquisita e non si trovò nulla... Il *Corriere della Sera*, che sembra avere l'esclusiva in questo campo, diede ampio rilievo alla notizia; la *Domenica del Corriere* annunciò che erano stati rinvenuti 15 chili di dinamite; *Il Tempo* di Roma informò addirittura che un industriale aveva visto i Feltrinelli fuggire da piazza Fontana... Ecco perchè un collega ha avuto ragione di parlare di un'istruttoria politica che ha preceduto e orientato quella giudiziaria... ».

A quest'ultima, muove un duro attacco « tecnico » il secondo patrono del Faccioli, avvocato William Barchi.

Domani ultime arringhe, poi eventuali repliche e giovedì la sentenza.

p. l. g.

GENOVA — Il padre di Lorenzo Bozano.

Sul lago d'Iseo

Ucciso un maresciallo dai ladri che sparano

BRESCIA 25.

Il maresciallo dei carabinieri Luigi Di Bernardo, di 40 anni, comandante della stazione dell'Arma di Iseo, è rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con dei malviventi sorpresi a bordo di un'auto rubata. Nella sparatoria è rimasto gravemente ferito anche uno dei ladri. Secondo le prime, frammentarie notizie, la sparatoria è avvenuta nei pressi del piccolo centro di Clusana, a pochi chilometri da Iseo, sul lago omonimo, dove una pattuglia di carabinieri ha sorpreso alcuni nomadi a rubare. All'intimazione di alt dei militari, i nomadi avrebbero aperto il fuoco con delle pistole colpendo il maresciallo Di Bernardo che guidava la pattuglia. Il fatto è avvenuto alle 21,45. Anche un altro carabiniere sarebbe rimasto ferito, ma in modo lieve.

Doveva « morire » nel febbraio scorso

Imprevisto: Lunachod continua il lavoro

MOSCA, 25

Lunachod non si dà per vinto. Mentre i tecnici di Baikonur che lo hanno « spedito » sulla luna il 17 novembre 1970 hanno più volte decretato la sua « fine », il robot invece è riuscito a superare puntualmente le varie notti lunari

Ed ora eccolo sul Mare delle Piogge in attesa del nuovo risveglio dopo avere percorso ben 8458 metri e avere esplorato una superficie di circa 400 mila metri quadrati.

Le notizie dell'attività della straordinaria macchina *pensante* che il *Lunik 17* ha recapitato sul nostro satellite, sono più che mai buone. « Il programma di funzionamento del *Lunachod* sulla superficie lunare — scrive la *Tass* — doveva scadere il 17 febbraio scorso e precisamente a tre mesi dal giorno di inizio dell'attività ».

Ma una volta al lavoro il *Lunachod* ha rivelato tutte le sue capacità Così al centro di direzione dell'impresa si è deciso di approntare un programma supplementare per altre tre giornate lunari (e cioè la quinta, sesta e settima) nel corso delle quali il robot ha avuto modo di esplorare « un sistema di tre crateri di grande interesse per gli scienziati ».

E' certo però che la macchina ha subito una serie di deterioramenti che potrebbero essere fatali

I difensori parlano anche della famosa « conversione evangelica »

PERIZIA PSICHIATRICA PER CAVALLERO

E' stata chiesta dai suoi difensori e il bandito l'ha accettata per « aiutare gli amici » — Due inconciliabili linee di difesa

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Uno lo difende in nome dell'anarchia, l'altro in nome del cristianesimo. E Piero Cavallero sembra trovare, in questo inconciliabile contrasto di linea esploso stamattina tra i suoi legali, avvocati Dominuco e Ragno, nuovo alimento alla sua megalomania, nuove ragioni per attirare l'attenzione pubblica.

Se la posta in gioco, di nanzi ai giudici della Corte d'assise d'appello, non fosse quella estremamente drammatica dei tre possibili ergastoli, per un numero ancora incerto di omicidi e di rapine, si potrebbe indulgere a qualche nota di colore. Ci limiteremo a dire che tra il pubblico, questa mattina, in coincidenza con l'impostazione difensiva che definiremo di « alternativa evangelica », sono comparsi in aula delegati della San Vincenzo, alcuni dei quali si sono addirittura presentati in nome dell'Arcivescovo di Torino.

Il conflitto tra i due difensori, come si diceva è profondo. Ragno, per esempio, ha chiesto e ottenuto per il capobanda quella perizia psichiatrica che Cavallero aveva in passato rifiutato considerandola — in questo concorde, allora, con l'altro difensore Dominuco — uno « strumento repressivo » in mano agli organi del potere. A tale richiesta si è associato invece l'avvocato Correale per Notarnicola, che aveva mantenuto la stessa condotta. Sia Cavallero che Notarnicola, direttamente interpellati dal presidente Palma, si sono dichiarati disposti a sottoporsi alla perizia « se questo — hanno detto entrambi — potrà giovare alla difesa dei nostri amici ».

L'avvocato Ragno chiede poi la perizia, sostenendo che questa risponde a una esigenza fondamentale di giustizia. Rivela che produrrà alcune « lettere evangeliche » di Cavallero. « Se si dubita — dice — della sua conversione, si interroghino gli psichiatri ». Da quelle lettere si ricaverebbe che il bandito ha « ripudiato l'anarchismo che l'aveva condotto ai reati che ha commesso ». Arbitrario, rimane nesso, questo, che tende a confondere una ideologia politica con le rapine e gli assassinii di questa banda: dovrebbero riflettervi quei giovani che hanno creduto di portare nei giorni scorsi, in nome delle idee libertarie una nefanda solidarietà e che oggi sono stati soppiantati dalle dame di San Vincenzo.

Angelo Matacchiera